LA POVERTÀ NEL 2025

Dall'Italia alla diocesi di Alessandria | Quadro di analisi sociale e territoriale

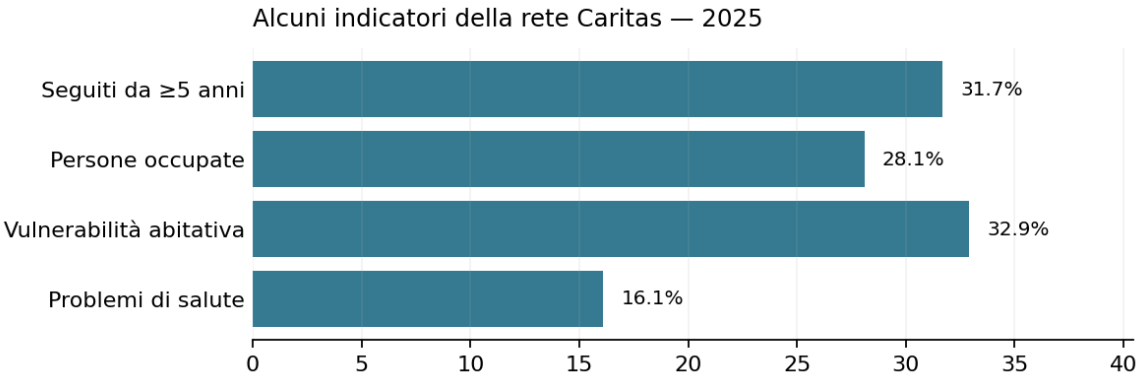
Caritas Diocesana di Alessandria · Novembre 2026

1. Un quadro nazionale: povertà persistenti, bisogni intrecciati

Il quadro tracciato da Caritas Italiana nei rapporti 2026, riferiti al 2025, invita a superare l'idea della povertà come episodio isolato. Il disagio economico si combina con la difficoltà di mantenere un'abitazione, con lavori che non garantiscono un reddito adeguato, con ostacoli nell'accesso alle cure e con l'indebolimento delle reti familiari. Per una parte delle persone, l'aiuto non è occasionale: diventa necessario per periodi prolungati o torna a esserlo dopo fasi di relativa autonomia.

Nei servizi informatizzati della rete Caritas sono state registrate 282.539 persone nel 2025. Il 31,7% delle persone accompagnate risulta seguito da almeno cinque anni; il 28,1% lavora. Sono due elementi centrali della lettura nazionale: la durata del bisogno e la presenza di lavoratori che, pur occupati, non riescono a sostenere tutte le spese essenziali. Il dato non autorizza a identificare ogni persona occupata come "lavoratore povero" in senso statistico, ma segnala la necessità di considerare la qualità e la sufficienza del reddito.

Il sostegno alimentare riguarda 126.850 persone; tra queste, il 48,2% è in contatto con Caritas da almeno tre anni. Anche la dimensione sanitaria assume rilievo: il 16,1% delle persone incontrate presenta problematiche di salute o richieste legate alle cure. La vulnerabilità abitativa, rilevata nel 32,9% dei casi secondo la classificazione nazionale, conferma che la disponibilità di una casa adeguata è spesso una condizione per la tenuta di ogni altro percorso.



I quattro valori descrivono dimensioni diverse, che possono sovrapporsi; non sono percentuali da sommare. La quota del 48,2% riguarda specificamente chi ha ricevuto sostegno alimentare.

Il Rapporto Povertà e Risorse pone inoltre l'attenzione sulle capacità delle persone e delle comunità: accanto alla misurazione dei bisogni, occorre riconoscere le risorse individuali, relazionali e territoriali che possono sostenere percorsi di autonomia. È questa prospettiva a rendere utile il confronto con Alessandria: non solo capire quante richieste arrivano ai servizi, ma quali condizioni le producono e quali risposte possono incidere sulle cause.

2. Dal contesto italiano alla realtà alessandrina

I dati della Caritas Diocesana di Alessandria restituiscono una fotografia ravvicinata della vulnerabilità incontrata nei servizi, con un peso particolare della città, dove si concentrano ascolto, mensa e accoglienze. Non rappresentano un censimento delle persone povere dell'intera diocesi né consentono un confronto diretto di incidenza con la popolazione nazionale. Consentono invece di verificare se i principali nodi individuati da Caritas Italiana trovino riscontro nell'esperienza locale.

Il primo punto di contatto è la multidimensionalità del bisogno. Nel Centro di Ascolto le problematiche economiche (27,45% delle problematiche registrate), lavorative (20,42%) e legate alla migrazione (16,41%) si affiancano a quelle abitative (10,85%). Le percentuali descrivono la distribuzione delle problematiche rilevate, non la quota di persone interessate: una stessa situazione può presentare più difficoltà contemporaneamente. Il dato racconta quindi la complessità dei percorsi più che una graduatoria di emergenze indipendenti.

Un secondo punto riguarda la continuità e il ritorno del bisogno. Nell'esperienza del Centro di Ascolto emergono persone che avevano già ricevuto aiuto, si erano allontanate dai servizi e successivamente sono tornate. Questa "povertà di ritorno" va distinta sia dai primi accessi sia dalla permanenza continuativa in carico. È una chiave di lettura importante perché mette in discussione l'idea che una fase di uscita dai servizi corrisponda sempre a un'autonomia consolidata.

La casa: il nodo che attraversa i servizi

Nel report territoriale, 538 schede del Centro di Ascolto risultano associate alla condizione "senza dimora" su 1.154 schede complessive (46,6%); in 299 schede (25,9%) l'informazione abitativa non è indicata. La quota elevata di dati mancanti impone prudenza interpretativa, ma il numero assoluto mostra la centralità del problema abitativo tra le situazioni intercettate. Non è corretto mettere direttamente a confronto il 46,6% locale con il 32,9% nazionale: "senza dimora" e "vulnerabilità abitativa" non sono categorie equivalenti.

La difficoltà a mantenere un alloggio, ottenere un contratto di locazione o sostenere le spese domestiche si intreccia con l'instabilità lavorativa. Allo stesso tempo, l'assenza di una sistemazione sicura rende più difficili la ricerca di un impiego, la continuità delle cure e il mantenimento delle relazioni. Per questo il tema dell'abitare non può essere trattato come una voce separata dall'impoverimento economico.

Condizione abitativa nel Centro di Ascolto	Schede	Quota
Senza dimora	538	46,6%
Affitto privato	171	14,8%
Alloggio ATC	82	7,1%
Proprietà	25	2,2%
Altre condizioni / coabitazione	40	3,4%
Dato non indicato	299	25,9%

3. Il profilo delle persone e le diverse forme di fragilità

La composizione delle persone incontrate aiuta a comprendere come le fragilità assumano forme differenti. Nel Centro di Ascolto il 74% delle schede riguarda nuclei di una sola persona (854 casi). La prevalenza di persone sole richiama il peso dell'isolamento e la debolezza delle reti di sostegno: la difficoltà economica può aggravarsi quando manca qualcuno con cui condividere spese, responsabilità e decisioni.

L'età centrale è fortemente rappresentata: nel Centro di Ascolto la fascia 25–45 anni costituisce il 53,6% delle schede. Non si tratta quindi soltanto di una povertà associata alla vecchiaia o all'uscita dal lavoro; il bisogno attraversa anche gli anni in cui normalmente si costruiscono stabilità lavorativa e familiare. Al contempo, nelle strutture di accoglienza emergono profili differenti: al dormitorio maschile, fra gli ospiti italiani prevalgono le età mature, mentre tra gli stranieri è maggiore il peso delle fasce più giovani.

L'ostello femminile ha accolto 33 donne sole, delle quali 8 tra 61 e 75 anni; i moduli di co-housing hanno accolto 11 nuclei di madri con bambini. Queste esperienze mostrano che la stessa necessità di un tetto può riguardare condizioni profondamente diverse: donne sole in età avanzata, persone che hanno perso reti e reddito, madri che devono conciliare protezione dei figli, documenti, lavoro e ricerca di un'abitazione. Una risposta efficace deve quindi essere modulata sui percorsi, non soltanto sul bisogno immediato.

Il dormitorio maschile registra 180 ospiti. Tra i 26 ospiti italiani, 19 hanno almeno 46 anni; tra i 154 stranieri, 125 hanno meno di 46 anni. È un confronto interno al servizio, non una descrizione di tutta la popolazione italiana o straniera della città. Tuttavia indica che il bisogno abitativo estremo può intrecciarsi, in modo diverso, con l'invecchiamento e la perdita di reti da un lato, e con le difficoltà di inserimento abitativo e lavorativo dall'altro.

L'evoluzione dei servizi: una lettura storica 2017–2025

La serie storica dei servizi diocesani permette di collocare il 2025 in una prospettiva più ampia. Fra il 2017 e il 2025 l'indicatore annuale della mensa passa da 492 a 606, mentre i pasti distribuiti crescono da 20.479 a 29.930. Nel 2025 il Centro di Ascolto registra 1.154 schede, l'Emporio Solidale 187 nuclei e 664 presenze, il Guardaroba 485 nuclei, l'ostello maschile 180 ospiti, quello femminile 33 e l'ambulatorio «Nessuno escluso» 2.607. Il confronto richiede cautela perché le unità di rilevazione possono variare tra servizi e anni.

Tabella – Servizi della Caritas diocesana di Alessandria, 2017–2025

Servizio	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Centro di Ascolto	442	289	1417***	382	583	668	996	1685	1.154
Mensa "Tavola Amica"	492	443	409	–	312	372	393	561	606
Emporio solidale	–	–	–	–	–	–	127**	202**	187**
Guardaroba	1412****	1663****	1388****	–	–	485**	390**	450**	485**
Ostello maschile	135	175	105	62	53	98	189	179	180
Ostello femminile*	55	40	50	60	53	45	53	47	33
Ambulatorio "Nessuno escluso"	–	300	–	377	891	532	970	1700	2.607

Emporio – presenze (2025)	–	–	–	–	–	–	–	–	664

Fonte: Report Caritas Diocesi di Alessandria 2017–2025. * Donne e bambine; ** nuclei familiari; *** numero di colloqui totali, non di accessi; **** dato che probabilmente comprende l'utenza complessiva anziché il numero di nuclei familiari. Il trattino indica dato non riportato. Nel 2025 l'Emporio riporta inoltre 664 presenze, presentate separatamente dai 187 nuclei. Dati 2025 comunicati per aggiornamento del report.

Tabella – Accessi e pasti della mensa "Tavola Amica", 2017–2025

Indicatore	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Accessi/anno	492	443	409	–*	312	372	393	561	606
Pasti/anno	20.479	21.497	22.469	~31.000	20.363	17.231	27.058	29.236	29.930

Fonte: Report interno Caritas Diocesi di Alessandria 2017–2025. * Dato degli accessi non raccolto a causa delle misure di contenimento della pandemia; il numero dei pasti 2020 è approssimativo.

Il dato sui pasti evidenzia una domanda alimentare sostenuta: dopo i 17.231 pasti del 2022, la distribuzione risale a 27.058 nel 2023, 29.236 nel 2024 e 29.930 nel 2025 (+694 pasti, pari a circa +2,4% rispetto al 2024). Nel 2025 la mensa registra 606 persone/accessi annui secondo l'indicatore storico. I pasti non corrispondono al numero di persone raggiunte. Analogamente, i dati degli altri servizi non vanno sommati, poiché possono riferirsi alle stesse persone o a unità di conteggio diverse.

4. I servizi come osservatorio, non soltanto come risposta

Nel 2025 la mensa "Tavola Amica" ha rappresentato un presidio quotidiano di sostegno alimentare e relazione. Il report analitico registra 606 persone accolte; tra queste 127 nate in Italia (21%). La presenza di persone che utilizzano la mensa pur non essendo necessariamente prive di un alloggio richiama una forma di vulnerabilità meno visibile: avere una sistemazione non significa disporre di risorse sufficienti per il cibo, le utenze e le altre spese essenziali.

Ascolto, mensa, dormitorio e accoglienze intercettano bisogni diversi e in parte le stesse persone. I conteggi non possono quindi essere sommati per ricavare un numero unico di persone aiutate. Il loro valore conoscitivo sta nella possibilità di leggere insieme i passaggi fra difficoltà economica, insicurezza abitativa, accesso al cibo e domanda di accompagnamento.

Ambito di intervento	Dato 2025	Cosa aiuta a osservare
Centro di Ascolto	1.154 schede nel report analitico	Bisogni e percorsi di accesso
Mensa	606 persone nel report analitico	Insufficienza delle risorse quotidiane
Dormitorio maschile	180 ospiti	Marginalità abitativa estrema
Ostello femminile	33 donne sole	Fragilità e isolamento
Co-housing	11 nuclei di madri con figli	Protezione e percorsi familiari

5. Le indicazioni che emergono dal confronto

La lettura congiunta delle evidenze nazionali e locali fa emergere una questione di fondo: la capacità di rispondere all'urgenza resta essenziale, ma non basta a interrompere i percorsi di impoverimento. Se una parte consistente delle persone continua a ricevere aiuto per anni, oppure torna a richiederlo dopo un periodo di

autonomia, occorre affiancare alle prestazioni immediate un lavoro sulle condizioni che rendono fragile quella stessa autonomia.

La prima direzione riguarda la prevenzione dell'emergenza abitativa. Il sostegno alla permanenza nella casa, l'accompagnamento nella gestione delle spese e la costruzione di soluzioni abitative temporanee orientate all'autonomia possono ridurre il rischio che una difficoltà economica si trasformi in esclusione più grave. L'esperienza di accoglienza e co-housing offre un punto di partenza, da collegare a servizi sociali, politiche abitative e opportunità lavorative.

La seconda riguarda il lavoro e la continuità del reddito. Il dato nazionale sulle persone occupate accompagnate dalla rete Caritas mostra che l'occupazione, da sola, non garantisce l'uscita dal bisogno. Sul territorio diventa importante osservare le difficoltà che persistono anche quando una persona lavora: costo dell'abitare, discontinuità dei contratti, carichi familiari, spese sanitarie e debiti. È su questo insieme di fattori che si misura la tenuta dei percorsi di autonomia.

La terza direzione è il rafforzamento dell'ascolto e delle relazioni di prossimità. La forte presenza di persone sole e di percorsi di ritorno ai servizi invita a non ridurre l'intervento alla consegna di un bene. Accompagnare significa mantenere un rapporto nel tempo, riconoscere i segnali di una nuova difficoltà e valorizzare le capacità della persona, coinvolgendo quando possibile reti familiari, comunità parrocchiali, volontariato e servizi del territorio.

Infine, la lettura dei dati deve diventare un metodo condiviso. Indicatori coerenti, attenzione ai ritorni, distinzione tra persone, nuclei e accessi, e confronti periodici con il quadro nazionale possono aiutare la Caritas e gli altri soggetti del territorio a individuare cambiamenti e priorità. Il rapporto nazionale offre la cornice; l'esperienza di Alessandria permette di verificare dove le fragilità si concentrano e quali risposte richiedono maggiore coordinamento.

Conclusione | Dall'emergenza alla prevenzione

Il 2025 restituisce l'immagine di una povertà che non riguarda soltanto chi è privo di tutto, ma anche chi fatica a conservare condizioni minime di stabilità. Caritas Italiana evidenzia la durata dei bisogni, il peso delle fragilità abitative e sanitarie e la presenza di persone occupate che continuano a chiedere sostegno. Ad Alessandria queste dinamiche si riconoscono nella domanda di ascolto, nell'insicurezza abitativa, nel ricorso alla mensa e nella varietà delle situazioni accolte.

Il compito che ne deriva è duplice: garantire risposte dignitose e tempestive a chi vive una difficoltà immediata, e costruire con le istituzioni e le comunità condizioni che rendano meno frequente il ritorno al bisogno. Il valore dei dati non sta soltanto nel descrivere quanto è stato fatto, ma nel suggerire dove orientare il lavoro futuro.